



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 5 giugno 2018



La legge Basaglia Quando in «manicomio» entrò La Gatta di De Simone

Pirro alle pagg. 14 e 15

De Simone protagonista di quella stagione che portò a far entrare la città nel manicomio di Napoli "Leonardo Bianchi". Gli artisti si esercitavano nel salone al primo piano e gli ospiti potevano per la prima volta ascoltare l'opera dal vivo «Non diedero mai fastidio e a uno di loro, sempre presente, chiesi di posare con me nel ritratto del pittore De Stefano»

Prove di libertà con la Gatta

IL RACCONTO
Maria Pirro

Era sempre in prima fila, nel salone del "Bianchi", le sopracciglia folte, un anello a forma di foglia, il cappello calato sulla fronte, le orbite vuote. Sembrava inseguire inafferrabili pensieri nel salone in fondo al labirinto di corridoi, lunghi e disadorni: un angolo ristretto del mondo, senza possibilità di specchiarsi, circondato solo da fantasmi. L'immagine era stata ritratta dal pittore Armando De Stefano, su esplicita richiesta accanto al maestro Roberto De Simone, così colpito da quell'uomo incontrato negli anni Novanta durante le prove della Gatta Cenerentola organizzate nel manicomio di Calata Capodichino a Napoli. Per la prima volta, la struttura apriva le porte per far entrare la città. E per far uscire «i suoi abitanti dimenticati e persi in cameroni fredde e puzzolenti», racconta lo psichiatra Emilio Lupo. Cantanti e artisti arrivavano per eseguire l'opera e partecipare alle selezioni (tra cui c'era pure Fiorenza Calogero, appena quindicenne), mentre medici ostinati portavano fuori «i matti non più matti». Fragili perché

emarginati, spesso anziani, spogliati del proprio passato e della propria dignità, ciechi o inchiodati su una sedia a rotelle. Reclusi, a volte, per comodità, liti familiari e questioni ereditarie, reati nella maggioranza dei casi banali. Addirittura alcuni erano nati dietro quel cancello. «Con il trascorrere dei giorni, grazie al lavoro collettivo, veniva disvelandosi che gran parte delle presunte manifestazioni di malattia erano artefatte dalla stessa condizione di reclusione», certifica Lupo, con il compianto Fausto Rossano alla guida dell'Ufficio speciale per la dimissione (affettuosamente soprannominato il Lupo Rossano, per indicare la stretta sinergia tra i due). Ecco, l'impresa iniziata nel 1994: «Trovare una casa nuova agli oltre 700 pazienti che risiedevano nella struttura, nonostante fossero trascorsi più di tre lustri dalla sua chiusura disposta con la riforma Basaglia».

A distanza di 40 anni dalla legge 180, Lupo parla con orgoglio di quell'esperienza tanto complessa che coinvolse giovani, associa-

zioni, intellettuali, stampa, politici, sindacati, accanto agli internati. «Per abbattere il paradigma del manicomio, i grimaldelli usati furono moltissimi: innanzitutto, ci impegnammo a ricostruire l'identità anagrafica degli utenti, ai quali dare un nuovo ruolo, da protagonisti, organizzando gite, feste a tema e incontri che favorissero un progressivo rientro nei quartieri di origine, oppure mostre fotografiche e concerti che coinvolgessero la città».

Così avvenne l'incontro tra De Simone e il misterioso pubblico: «Grazie al rapporto antico con Rossano: parlavo di tutto con lui, anche della minestra maritata e del ragù». Il maestro ride, poi si fa serio e aggiunge: «Ci scambiavamo opinioni sulle tristi condizioni politiche in cui versava la città: abbiamo sempre avuto a che fare con una borghesia locale molto

arretrata e ignorante. Siccome non avevo avuto la direzione del teatro Mercadante, lui mi offrì il salone del "Leonardo Bianchi" per le prove; io accettai e agli ospiti consentii di poter assistere e loro non diedero mai fastidio, tant'è che, nel ritratto che De Stefano volle farmi, chiesi di inserire quel paziente sempre presente e attento allo spettacolo». Si formarono solide amicizie anche con altri musicisti, in particolare con il compianto Virgilio Villani e con l'indimenticata Patrizia Spinosi: prima davanti a un caffè (con l'immane richiesta di sigarette), dopo poco davanti a una pizza o in giro per i vicoli. Il soprano Maria Grazia Schiavo, occhi di gatta, azzurrissimi, era ancora una allieva del Conservatorio, quando il maestro la scelse per l'unica ripresa dopo il succes-

so di Spoleto. L'erede della straordinaria Fausta Vetere interpretava Cenerentola:

«Ogni volta avevo paura di accedermi da sola in quegli spazi enormi», ammette. «All'ingresso c'era Pasqualino che ripeteva: "Ti cieco gli occhi". Una donna molto grassa cantava questa nenia: "Mamma mi ha cacciato di casa perché sono brutta e cattiva". Raffaele invece intonava "O sole mio e diceva cose bizzarre, ma aveva una sua logica come "Meglio perdere centomila lire che avere una fonte cattiva"».

Gli abitanti del "Bianchi" portavano anche caramelle e cioccolatini agli artisti: «Ci aspettavano tutti i pomeriggi, i loro volti erano diventati familiari ed erano tristi, quando andavamo via». Per anni, il manicomio divenne officina musicale, l'Opera buffa fu portata in scena il Giovedì Santo.

Eventi, assemblee, visite delle istituzioni si susseguivano nella ricerca di soluzioni ai bisogni delle persone. «Fu un'esperienza di liberazione collettiva che impose pratiche di libertà anche ai liberatori», interviene Salvatore Di Fele, segretario nazionale di Psichiatria democratica, volontario della prima ora e in seguito operatore del "Progetto Ulisse" che si occupò della riabilitazione e della integrazione, tramite piani individualizzati promossi dai servizi di salute mentale. «Insieme, intuimmo che la strada del ritorno a casa era tracciata quando gli ex internati parteciparono a una kermesse e salirono sul palco in piazza del Plebiscito per esibirsi davanti a duecentomila perso-

ne», aggiunge Lupo. «Presto si sarebbero trasferiti nelle prime abitazioni messe a disposizione in gran parte dal Comune e arredate con mobili colorati scelti assieme. Finiva un incubo, iniziava un sogno».

Nel manicomio senza più anime negli anni Duemila restava, invece, un busto dell'ex direttore Michele Sciuti. Quante volte De Simone, da bambino, lo aveva incrociato in carne e ossa sotto il suo palazzo a Calata Trinità Maggiore. «Riceveva alcune pazienti nelle carrozze chiuse e, una di queste, prima di andare via, chiamò a raccolta tutta la gente del cortile, dicendo: "Voi mi dovete onorare, perché sono la mamma di Dio". "Sì, lo sappiamo", replicò il dottore. L'episodio mi è rimasto nella testa». Un altro ricordo è legato a un'altra persona, chiamata "zia", affetta da manie di persecuzione mai inviata da figli o parenti in un ospedale psichiatrico: si conviveva con lei, a patto di non intromettersi, quando aveva le crisi. «Del resto, siamo tutti abituati anche a considerare la divina follia: Cristo era stato vestito di bianco, perché ritenuto uno squilibrato». Poi c'è il tarantismo, ritmo ossessivo ripreso nella Gatta tanto ben descritto nella "Terra del rimorso" di Ernesto de Martino. Perché «la pazzia è esaminabile da tanti punti di vista», osserva De Simone, «ma al "Bianchi" non mi sarei permesso di interpretare uno dei fenomeni più difficili, che riguarda il cervello e regola anche la fantasia e i sogni degli artisti. Non esprimo mai giudizi».

Più che un anniversario, i quarant'anni della "rivoluzione Basaglia" sono occasione di condivisione: «La riforma psichiatrica ha fatto da apripista per altri delicati settori (bambini, anziani, detenuti, immigrati, senza dimora, donne sole...). Ciascuna di queste frontiere è intimamente legata alle altre e, soprattutto, è legata allo sviluppo umano, culturale, civile, legislativo ed economico di una nazione». Di Fele dice d'un fiato: «Senza una rete di sostegno regolare, approfondita, e di facilitazione nei bisogni elementari (come avere un tetto e un mestiere), nessuna dottrina è in grado di fornire risposte adeguate ai molteplici e diversificati problemi che, di giorno in giorno, vanno affrontati e risolti. Un modello sono le cooperative di tipo B, per l'inserimento lavorativo».

Ma resta ancora tanto da fare, riconosce Fedele Maurano, direttore del dipartimento dell'Asl di Napoli, alle prese con carenze di personale in organico e di posti letto (in particolare, per gli adolescenti) e, più in generale, di risorse: «I fondi sono inferiori a quelli previsti a livello nazionale», avvisa, «è una battaglia quotidiana tenere aperti i servizi territoriali 24 ore su 24». E i sogni diventano utopia, il disagio una barriera diffusa. Per Maurano e per Psichiatria democratica, l'unico modo è rifondare programmi personalizzati: fuori da schemi semplicistici, «quelli che edificarono le stesse strutture asilari e le loro regole coercitive». Il "Bianchi", o una parte dell'ex ospedale abbandonato, che la Regione vuole vendere, potrebbe diventare un grande polo di indagine museale: è la proposta del maestro De Simone. «Quel simbolo di separazione e di dolore potrebbe fare esplodere la vita nei quartieri di periferia, che oggi costituiscono una sorta di cintura di spine metropolitana». Un'ipotesi è attivare un servizio culturale, con un centro convegni e multimediale e un percorso sulla storia di questo luogo e che renda consultabile l'ampia docu-

mentazione scientifica, «impedendo il colpo di spugna», la rimozione della sua parte oscura. E poi, spazio all'artigianato di qualità, utile a creare lavoro soprattutto per i giovani, come avviene già in altre strutture dismesse, a Trieste o Roma attraverso la formazione, accanto a «residenze differenziate» per turisti e studenti fuori sede, per persone in difficoltà, per coppie anziane e promessi sposi. L'area verde intorno all'edificio potrebbe ospitare attività sportive, artistiche e di socializzazione. «Oggi

la città è caduta in un degrado peggiore. L'istituzione produce delinquenza perché non produce occupazione», accusa De Simone, che ai ragazzi suggerisce quanto già «disse Eduardo». «Io oggi posso ripeterlo: scappate da Napoli, andate via perché è una città impossibile. Qui non si arriva a nulla... Se avessi un figlio non saprei dove indirizzarlo, a quali studi, forse converrebbe mandarlo all'estero». Affidare alle periferie un disegno propulsivo potrebbe consentire una guarigione intesa come possibilità soggettiva di recupero e partecipazione sociale; una cura nella comunità accompagnata da farmaci e percorsi adeguati. «Solo così si può abbattere, per davvero, il muro del manicomio che ha diviso in due la città e si può ricostruire dalle sue macerie». Prove di libertà. ol-

tre la "Gatta". Il maestro fa largo nel salone di casa sua: San Gennaro sotto la campana di vetro, il pianoforte e, in alto, il quadro enigmatico con i due volti che conserva la memoria e un'impronta di futuro.

Il soprano Schiavo nei panni di Cenerentola
«All'inizio avevamo paura di quei lunghi corridoi poi i volti di quelle persone divennero familiari: aspettavano tutti i pomeriggi il nostro arrivo ed erano tristi quando andavamo via»



**MAURANO,
DIRIGENTE ASL:
RESTA ANCORA
TANTO DA FARE
NELL'ASSISTENZA**

Storie e simboli ritrovati in manicomio quarant'anni dopo la riforma Basaglia



**E GLI EX INTERNATI
SI ESIBIRONO
SUL PALCO
IN PIAZZA
DEL PLEBISCITO**



Il dipinto realizzato da De Stefano esposto a casa del maestro De Simone: accanto a lui è raffigurato un ospite del "Bianchi"; nell'altra pagina, le prove nel salone del manicomio e, in basso, nella foto di Sergio Siano, il soprano Maria Grazia Schiavo che interpretò la «Gatta»



DI FEDE, SEGRETARIO
DI PSICHIATRIA
DEMOCRATICA:
CASA E LAVORO
SONO ESSENZIALI



La sanità

Il caso I corsisti di Medicina Generale: lavoriamo otto ore al giorno, costretti a chiedere i soldi ai genitori

Giovani medici, beffa stipendio

Ottanta giovani specializzandi senza borsa di studio da sei mesi. La Regione: «Pagheremo»

Errori e ritardi: giovani medici senza stipendio

►Ottanta specializzandi non sono retribuiti da sei mesi: «Aiutateci» ►La Regione: «Problemi tecnici pagheremo nei prossimi giorni»

Ettore Mautone

Medici in formazione messi in ginocchio dalla burocrazia: da quasi 6 mesi in Campania sono al palo le borse di studio per chi frequenta il corso specifico in Medicina generale. Un percorso di specializzazione post-laurea introdotto in Italia nel 1992 e remunerato la metà (circa 850 euro mensili) rispetto alle altre scuole di perfezionamento. Nessuno degli 80 medici che a dicembre 2017 ha intrapreso il percorso formativo (cui se ne aggiungono circa 200 delle due precedenti annualità) ha finora percepito gli emolumenti previsti. La frequenza, per 8 ore al giorno tra tirocinio pratico e lezioni teoriche, è obbligatoria e tra l'altro incompatibile con altri lavori. Gli allievi provengono da tutta la Campania. Di qui l'appello alla Regione, che risponde: «Pagheremo presto».

Alle pagg. 24 e 25

IL CASO

Ettore Mautone

Medici in formazione messi in ginocchio dalla burocrazia: da quasi 6 mesi in Campania sono al palo le borse di studio per chi frequenta il corso specifico in Medicina generale. Un percorso di specializzazione post-laurea introdotto in Italia nel 1992 e remunerato la metà (circa 850 euro mensili) rispetto alle altre

scuole di perfezionamento. I percorsi didattici e organizzativi sono in questo caso demandati alle singole Regioni. Gli accessi avvengono per concorso e sono a numero chiuso (per un massimo di 80 allievi ogni anno). La durata è biennale (triennale da febbraio di quest'anno).

PAGAMENTI AL PALO

Ebbene, nessuno degli 80 medici che a dicembre 2017 ha intrapreso il percorso formativo (cui se ne aggiungono circa 200 delle due precedenti annualità) ha finora percepito gli emolumenti previsti. La frequenza, per 8 ore

al giorno tra tirocinio pratico e lezioni teoriche, è obbligatoria e tra l'altro incompatibile con altri lavori (sia presso il proprio studio, sia in case di cura e ambulatori accreditati sia in ospedale) che non siano il tirocinio ovvero incarichi saltuari come sostituti negli studi dei medici di famiglia o nelle guardie mediche. Gli allievi provengono da tutta la Campania. Il tirocinio pratico viene svolto spesso vicino casa ma la frequenza delle lezioni teoriche (una volta a settimana al Centro direzionale) comporta spostamenti e spese.

ERRORI MATERIALI

Cos'ha bloccato dunque i pagamenti dall'inizio dell'anno? «La premessa è che una latenza di circa 60 giorni, tra la frequenza di un bimestre e i pagamenti, è considerata fisiologica - dicono dalla Regione - a questa dilazione si sono però aggiunti problemi tecnici ulteriori per errori materiali in una fase di riorganizzazione». Ciò ha spinto i medici a correre ai ripari: una delegazione su base volontaria e a turno ha interloquuto con gli uffici dell'assessorato alla Salute deputati alla gestione del personale. Da quanto appreso da tale delegazione, il 27 aprile scorso sarebbero stati firmati i decreti di pagamento di gennaio e febbraio 2018. Ma la corsa di questi mandati si è poi fermata negli uffici della ragioneria di Palazzo Santa Lucia. Da qui non è più giunta alcuna notizia. «C'erano alcuni errori materiali che abbiamo risolto - conferma Gaetano Patrone, responsabile dell'area Personale della direzione Salute della Re-

gione - gli uffici della Ragioneria, a valle del nostro ufficio, si erano bloccati a causa di un'imperfezione nei precedenti mandati».

IL SISTEMA INFORMATICO

Il passaggio al nuovo sistema informatico, che non è interfacciabile con il precedente, ha poi richiesto l'introduzione a mano di tutti i dati relativi alle anagrafiche e agli Iban del personale destinatario di pagamenti. Tutto ciò ha rallentato la marcia dei pagamenti. Ma già giovedì scorso abbiamo annullato i precedenti atti e firmato i nuovi mandati relativi a gennaio e febbraio 2018. In questa settimana provvederemo a inviare alla ragioneria anche i successivi decreti di pagamento di marzo e aprile. Va infine detto che un certo ritardo quest'anno ha riguardato anche altre Regioni in quanto l'allungamento della durata del corso, da 24 a 36 mesi, ha comportato una finestra più ampia di stop per completare i reclutamenti».

PAURA E SFIDUCIA

Inutile dire che tale tortuoso percorso burocratico ha inciso non poco sul vissuto di numerosi medici giovani e meno giovani, alcuni con famiglie a carico che, solo per vie brevi dall'ufficio Personale (ma non dalla Ragioneria) hanno ottenuto notizie. Vaghe rassicurazioni e l'invito a pazientare che non ha diradato le nebbie e il clima di incertezza aggravati dalla normalizzazione dei pagamenti nel frattempo avvenuta in Molise, Calabria e Basilicata. Sconforto e paure alimentati dunque anche da una interlocuzione frammentata o assente

con gli uffici, affidata alla buona volontà in alcuni casi o al silenzio in altri. Incomprensioni confluite, in alcuni casi, in diffide legali. In altri in istruttorie per ricorrere a precetti e decreti ingiuntivi. Un clima di generale sfiducia insomma laddove i ritardi si ripetono da anni.

LA MEDICINA GENERALE

In Italia fino al 1992 qualunque medico appena laureato (o già specializzato) ha avuto la possibilità di accedere al ruolo di medico di medicina primaria (medico di famiglia o titolare di guardia medica), senza alcun tipo di formazione specifica. Poi da quell'anno, sulla scia del modello inglese di qualificazione del ruolo, si è dato spazio a percorsi formativi specifici simili a quelli delle altre specializzazioni ospedaliere. Ad oggi però in Italia, dicono i medici, ancora non esiste una cultura delle cure primarie accademica salvo sparute e non strutturate esperienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AMAREZZA
DEI CAMICI BIANCHI
PROTESTE E DIFFIDE
NELLE ALTRE REGIONI
DIFFICOLTÀ SUPERATE
PIÙ VELOCEMENTE**

Stalking, la nuova frontiera del male A Napoli la prima «Stanza per sé»

L'INIZIATIVA

È considerata la nuova frontiera del male sociale. È la forma forse più subdola, e spesso impenetrabile, di ogni violenza domestica. Vedi alla voce «stalking». Allarma il numero sempre crescente anche a Napoli delle denunce legate ai casi di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi (dalle minacce ai pedinamenti, dalle molestie alle violenze) tenuti da una persona nei confronti della propria vittima.

A Napoli - nella sede della Stazione dei carabinieri di Capodimonte in viale Colli Aminei 46 - è stata recentemente inaugurata la «Stanza tutta per sé»: il primo locale in tutta la provincia dedicato alla ricezione di denunce presentate da donne (ma non solo donne) vittime dei cosiddetti «reati di genere» e all'ascolto in assoluta riservatezza e tranquillità, in un ambiente che faccia sentire più a loro agio chi è vittima di persecuzione.

Mercadante: «L'idea nasce da un accordo nazionale tra l'Arma e l'associazione "Soroptimist" per tutelare le donne, i minori e più in generale tutti i soggetti delle cosiddette "fasce deboli" - spiega il maggiore Luca Mercadante, che comanda la compagnia «Vomero» (cui fa capo la stazione di

Capodimonte) - dallo stalking ai maltrattamenti familiari. Non è altro che un luogo studiato per far sentire a proprio agio la vittima. Tutto è studiato per far sì che chi ha subito una violenza si avvicini con più serenità al momento della denuncia: dal colore pastello delle pareti ad un ambiente accogliente e protettivo. Così si taglia la distanza tra noi e chi denuncia, ponendo il soggetto nel massimo rilassamento e abbatta le emozioni».

LA STRUTTURA

A gestire la struttura c'è un team diretto da un altro carabiniere esperto e navigato: il luogotenente Michele Di Mario. «In quest'opera di accompagnamento delle vittime di stalking alla denuncia - spiega - siamo spesso affiancati anche dagli esperti dei servizi sociali del Comune». Fondamentale, dunque, l'approccio alla denuncia. A proposito: quando si parla di violenza di genere non si pensi che lo stalking sia un reato che vede protagonista le sole donne. Oggetto d'indagini vedono come terminali di atteggiamenti minacciosi, violenti e persecutori anche sempre più uomini.

«Da questa sorta di "camera di compensazione" - continua il maggiore Mercadante - emerge spesso un portato di grandi e sedimentate sofferenze: che sono le violenze fisiche e non, subite principalmente dalle donne, ma

anche da diversi minori e non per ultimo da uomini. In questo senso ci riferiamo a tutte quelle condotte assimilabili nella categoria dei "maltrattamenti in famiglia».

IL PROFILO

Ma chi è veramente uno *stalker*? Generalmente il partner che, mosso da un ossessionante interesse nei confronti dell'altra persona, finisce per andare ben oltre il limite del pur possessivo "corteggiamento". Interessante un altro dato che emerge dalle indagini svolte dai carabinieri di Capodimonte: le violenze, seppur manifestandosi in maniera differente, corrono trasversalmente tra i due sessi. Per quanto riguarda l'inevitabile aspetto statistico della fenomenologia, è indubitabile che la stragrande maggioranza dei casi denunciati e puniti a norma di legge o culminati in eventi drammatici avvengono per mano degli uomini contro le donne.

Non mancano neppure le sorprese. Ai militari della stazione che ospita la «Stanza per sé» il primo maggio si è presentato un caso inedito: la denuncia di una donna - un'insegnante - che veniva perseguitata da un condomino e vicino di pianerottolo. Scritte ingiuriose, poi inenarrabili dispetti e sfregi contro la porta di casa, fino ad arrivare a vere e proprie minacce. Per la cronaca, l'uomo è stato arrestato.

PREOCCUPA IL NUMERO DELLE DENUNCE, IN NETTO AUMENTO A CAPODIMONTE LA PRIMA STRUTTURA «DI ASCOLTO»

DONNE E MINORI LE PRIME VITTIME, MA A SEGNALARE ABUSI E MINACCE ADESSO CI SONO ANCHE GLI UOMINI



LA STRUTTURA La «Stanza tutta per sé» di Capodimonte

Regione

Scuola, i bandi per il piano da 200 milioni

Parte un programma regionale triennale (2018-2020) di oltre 200 milioni di euro di interventi per mettere al sicuro scuole in Regione. «È un grande investimento di civiltà», dice il presidente Vincenzo De Luca.

Scarlatà a pag. 27

200 milioni per mettere al sicuro le scuole De Luca: «È un investimento di civiltà»

L'ISTRUZIONE Fulvio Scarlatà

«Parte un programma di oltre 200 milioni di euro di interventi per mettere al sicuro tante nostre scuole. È un grande investimento di civiltà»: Vincenzo De Luca lancia un piano triennale di edilizia scolastica 2018-'20 che, in realtà, sta muovendo solo i primi passi. È stato, infatti, pubblicato sul Bure l'avviso per l'individuazione del fabbisogno regionale degli interventi necessari alla messa in sicurezza degli edifici scolastici. Solo dopo la mappatura sarà possibile stabilire quali interventi portare avanti, quindi bandire le gare d'appalto e, infine, arrivare ai lavori veri e propri, con i problemi connessi ad ogni passaggio burocratico. «Il nostro è un piano strutturale di interventi - dice l'assessore all'Istruzione Lucia Fortini - In tre anni potremo intervenire in tutte le situazioni di maggiore criticità. Gli enti locali presentano subito le proposte progettuali su cui è prioritario intervenire».

LE DOMANDE

Il piano prevede un consistente finanziamento di 200 milioni per finanziare l'adeguamento antisismico e la completa agibilità degli edifici, per il piano antincendi, per costruire scuole nuove o completare quelle non ultimate per carenza di fondi. Il bando della Regione consente a Province e Città Metropolitana (a cui sono destinate il 25% delle risorse) e ai Comuni di presentare proposte di intervento su strutture interamente pubbliche. La priorità è ai progetti di messa in sicurezza e adeguamento antisismico per gli edifici che ospitano un gran numero di studenti. Le domande vanno presentate entro il 5 luglio.

È solo un primo passaggio che consente alla Regione di avere un quadro complessivo dei tantissimi interventi da effettuare. Poi si passerà a stilare una graduatoria delle situazioni più gravi e urgenti, quindi bisogna stanziare le risorse per i singoli lavori e passare alle gare d'appalto. Per vedere gli operai nei cantieri passeranno molti mesi, sempre se non si finisce nella tagliola dei ricorsi e dei controricorsi per gli appalti. «Ma gli uffici della Regione - spiega De Luca - sono atti-

vati per velocizzare tutte le procedure burocratiche, fornendo tutti i supporti necessari agli enti locali. Per accelerare l'apertura dei cantieri e finanziare il numero massimo di interventi, abbiamo integrato le risorse ministeriali con i fondi europei del Por Campania».

LE RISORSE

Il presidente della Regione spiega che le risorse stanziare si aggiungono a quelle «già predisposte a partire dal 2015: 200 milioni di euro per 112 progetti di messa in sicurezza, adeguamento antisismico e nuove costruzioni, sblocco di 46 milioni per completare 128 interventi del Por 2007-2013, 2,2 milioni per l'emergenza scolastica in provincia di Caserta e il bando aperto con 28,8 milioni di euro per nidi e micro-nidi. Con un grande sforzo

operativo - conclude De Luca - stiamo recuperando ritardi decennali, parlando il linguaggio dei fatti concreti. È un grande investimento di civiltà, che vuol dire anche lavoro e crescita economica grazie alle centinaia di cantieri che saranno aperti».

**IL GOVERNATORE:
«STIAMO RECUPERANDO
RITARDI DECENNALI
APRIAMO CANTIERI
CREANDO LAVORO
E CRESCITA ECONOMICA»**

**PRONTI I FINANZIAMENTI
PER ADEGUAMENTI
ANTISISMICI
PIANI ANTINCENDI
E PER COSTRUIRE
O FINIRE NUOVI EDIFICI**

Lettera aperta

CARO MINISTRO FONTANA SCELGA DA QUALE PARTE STARE

Toni Nocchetti

«**P**erché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Non appaia strana la scelta di iniziare una lettera indirizzata al ministro della disabilità del governo del cambiamento con le parole che Matteo riporta nel suo Vangelo. La fede cristiana è, mi pare di capire dalla biografia del dottor Fontana, un tratto fondante della sua vita personale e politica.

Chi scrive è alle prese da sempre con la speranza che i Vangeli rappresentino una memoria ed una strada viva di un evento incomprensibile alla ragione ma non per questo irragionevole e ricco di gioia. Da queste premesse vorrei esporre alcune perplessità che ritengo essenziali per un riconoscimento leale della delicata esperienza politica che si appresta a vivere.

Io so che l'on. Fontana milita dalla giovane età in un partito che fino a pochi mesi fa aveva fatto della identità esclusiva di una parte d'Italia un elemento fondante. Io ricordo, ad esempio, che appena ad ottobre scorso il partito dal quale proviene l'onorevole Fontana aveva promosso un referendum con l'obiettivo di "trattenere" sul pro-

prio territorio oltre il 90% della fiscalità dei cittadini ad evidente danno di quelli delle regioni più povere. Io so che le regioni Veneto e Lombardia stanno adoperandosi per "allargare" le maglie dell'articolo 116 della costituzione e ridurre i trasferimenti di denaro al resto del paese che andrebbero destinati ai cittadini più deboli. Io so che le regioni del nord est, quelle da cui proviene il ministro Fontana, riservano ad un disabile una spesa sociale annua pari a 5530 euro a fronte dei 974 euro di un disabile di una delle regioni del sud (fonte Istat spesa welfare comuni d'Italia). Io so, purtroppo, che i 936 milioni di euro annui che le fondazioni bancarie, in un virtuoso rapporto di sostegno con gli enti locali e le associazioni devolvono ai cittadini più fragili, è riservato per oltre il 93% alle regioni del Nord. Io ricordo anche che un suo collega di partito della lega nord, fino a qualche tempo fa si chiamava così il movimento che la vede militare dalla giovane età, l'onorevole Reguzzoni, aveva forse troppo disinvoltamente ritenuto di trovare risorse miliardarie dai controlli alle false invalidità. Peccato che le oltre 450.000 verifiche abbiano portato nelle casse dello stato poco più di 30 euro a controllo. Io so che in Calabria si registrano le entrate tributarie più basse d'Italia mentre in Lombardia (l'altra regione interessata dal referendum) le più alte. Io so che nel Nord del Paese sono erogate il 48% delle pensioni con una media di 310 ogni 1000 abitanti (osservatorio pensioni Inps 2017) contro le 264 dei cittadini del sud. Io so che in Italia il mercato del lavoro descrive un Paese nel quale le retribuzioni più elevate provengono dalla Lombardia (31711 euro anno), Emilia Romagna e Trentino a fronte delle regioni del sud che a malapena raggiungono i 24.000 euro (fonte JP salary).

Potrei, caro ministro Fontana, conti-

nuare ricordandole altri numeri, rilievi, osservazioni che non muterebbero di una virgola il quadro generale. Quello che lei ha davanti è un Paese profondamente diseguale nel quale nascere a Vibo Valentia o a Napoli segna drammaticamente le opportunità di partenza per vivere una vita serena.

Anche per i disabili e le loro famiglie questo è vero. Terribilmente vero. Lei ha davanti due strade: può scegliere se appoggiarsi alle parole del Vangelo di Matteo o proseguire la via iniziata a percorrere che oggi le offre una poltrona da ministro.

È evidente che non potrà invocare la teoria delle convergenze parallele. Dovrà scegliere da che parte stare. Lo do-

vrà fare da ministro di un paese unitario ma strappato e lacerato da una disuguaglianza intollerabile. Se dovesse scegliere di seguire il Vangelo potrà contare, con tutti i limiti enormi della mia persona, su di me e sull'apporto di quanti sentono che «ogni volta che avrete fatto qualcosa ad uno dei miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me». In caso contrario, non abbia alcun dubbio, troverà un avversario leale ma ostinato ed irriducibile.

E sono convinto, lo comprenderà anche. I disabili e le loro famiglie non possono aspettare ancora, soprattutto oggi che hanno un riconoscimento formale

così elevato come la istituzione di un ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adamo, il giallo stile Christie arriva all'ombra del Vesuvio

Ida Palisi

«**N**apoli conserva i miei resti» recita il suo epitaffio, ma in realtà quei resti scomparvero già nel Medioevo, trafugati. Sulle tracce di Publio Virgilio Marone, il sommo poeta latino caro a Dante e considerato una divinità già nell'antica Roma e a Napoli alla stregua di un mago, protettore della città (fino a quando non fu soppiantato da San Gennaro) è costruito il romanzo *Il sorriso del vulcano* (Marlin, pagine 221, euro 14,90) di Serenella Adamo, che sarà presentato il 15 giugno al Decumani Hotel de Charme alle 18,30, con Rachele Furfaro e Luciano Scateni.

Psicologa e psicoterapeuta, appassionata di archeologia,

Adamo firma un giallo alla Agatha Christie, recuperando dalla maestra del crimine le ambientazioni realistiche e dettagliate, l'atmosfera da salotto, la formula dell'indovinello in forma romanzesca, una caratterizzazione dei personaggi a tutto tondo. E sfida la sagacia del lettore, con un disvelamento finale al di là delle aspettative e degli indizi disseminati qua e là. Così la sparizione e poi la scoperta dell'omicidio di un ambiguo mercante d'arte di origine svizzera dal bed&breakfast a cui deve il titolo il romanzo, ricavato in un ex convento di clarisse, diventa pretesto per un'indagine nei luoghi legati a Virgilio, cui riconducono alcuni indizi riportati su una coppia di raffinate alzatine di porcellana ddi Capodimonte e in un libro antico

sottratto indebitamente alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Quando il cadavere dello svizzero viene ritrovato nei pressi del lago d'Averno, dove presumibilmente stava cercando l'urna del vate latino, inizia un Grand Tour tra i luoghi antichi di Partenope, condotto dal commissario Teo Morra con l'aiuto di Nina, la bella proprietaria del B&B (con inevitabile parentesi rosa tra i due). L'indagine assume i contorni di una collaborazione informale e viene allargata anche ad altri personaggi, come il giovane figlio di Nina, coinvolgendo professori, appassionati d'arte e di archeologia, amici. Un gruppo di personaggi senza legami con il crimine commesso ma che contribuirà, ognuno a modo suo, alla soluzione del caso.

E se, come dicevamo, molti ingredienti riportano alla madre del giallo inglese, si emancipa dal genere invece ed è totalmente di matrice napoletana l'universo simbolico di riferimento, con le credenze nate attorno alla figura di Virgilio, il mistero che avvolge alcuni luoghi legati al poeta - dalla crypta neapolitana alla grotta di Cocceio - e i sapori della cucina di casa nostra, antichi e moderni: così forti e pregnanti da costituire essi stessi parte integrante della storia e da meritarsi un ricettario finale che travalica i secoli, dalla salsa di garum in su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Sannino: spronati dagli addetti Lgbt a rischio, ma pronti combattere anche contro i licenziamenti degli etero

La svolta «sindacale» dell'Arcigay: c'è crisi, noi difendiamo tutti i lavoratori

Il 14 aprile scorso Antonello Sannino, presidente di Arcigay Napoli e consigliere nazionale della medesima associazione, dal palco della manifestazione promossa da Dema contro il «debito ingiusto che grava sul Comune», scelse di dedicare il suo intero intervento alla lettura di una lettera-appello di tutti i lavoratori dell'ipermercato Auchan di via Argine, struttura che la catena francese ha deciso di dismettere. «Qualche giorno dopo — racconta Sannino — una delegazione di quegli stessi dipendenti, Lgbt e non, (perché quello all'impiego è un diritto universale), fu ricevuta dal sindaco Luigi de Magistris». Ieri il Comitato Arcigay Napoli ha espresso «la sua vicinanza politica e umana ai quasi 300 lavoratori e lavoratrici del call center Comdata di Pozzuoli che rischiano il licenziamento». Non solo solidarietà, che pure è cosa importante. Ma anche un duro attacco alle politiche di delocalizzazione dell'azienda, «messe in campo per risparmiare sui salari». Una presa di posizione che assomiglia molto a un'azione sindacale. «Sì — spiega ancora il leader di Arcigay Napoli — un'iniziativa che si può sicuramente inquadrare nel solco sindacale».

Del resto, precisa Sannino, «noi facciamo già parte dell'Osservatorio sul mercato occupazionale insediato nell'ambito dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo, tavolo che condividiamo con Cgil, Cisl e Uil e le sigle degli imprenditori. Inoltre abbiamo attivato, come associazione, importanti progetti contro le discriminazioni nelle aziende e in ogni luogo d'impiego. Casi che purtroppo, e lo rivelano le statistiche più recenti, sono in continua crescita anche sull'onda delle tante crisi che coinvolgono il sistema produttivo nel suo complesso». Poi il presidente Arcigay ribadisce: «Dopo aver sostenuto anche le istanze territoriali dei comitati di Bagnoli sentiamo, spronati da diversi addetti Lgbt a rischio in tante realtà, in un momento politico estremamente delicato animato da diverse spinte reazionarie, di unire le nostre battaglie a quelle di moltissimi lavoratori e lavoratrice. La fragilità e la precarietà sociale di fatto costituisce la leva principale sulla quale rendere ancora più deboli le persone Lgbt e tutti coloro ancora oggi sono discriminati, sui luoghi di lavoro e altrove, in questo Paese». Una svolta importante, quella annunciata da Sannino e dalla sigla che rappresenta. Che ci tiene a ricordare, però, come le barriere dell'ignoranza creino problemi, molto seri, non solo a chi già vive il mondo del lavoro. Ma soprattutto a coloro che non riescono ad entrarci proprio perché considerati diversi.

Detenuti diventano elettrotecnici

Anche in carcere si può imparare un lavoro. Ieri nella Casa di Reclusione «Saporito» di Aversa, alla presenza, tra gli altri, dell'assessore al Lavoro della Regione Sonia Palmeri e del garante dei Detenuti Samuele Ciambriello, la consegna degli attestati di certificazione di competenza del corso «Operatore dell'assemblaggio di apparecchiature elettromeccaniche ed

elettriche». Il corso organizzato dal Consorzio Tekform è stato rivolto a nove detenuti. Per il garante campano Samuele Ciambriello: «Il tema del lavoro e della formazione in carcere, come quello dell'attività educativa è legato al concetto costituzionale del carcere come luogo di rieducazione e reinserimento sociale».

LE PAROLE Il padre di Mario Lenci: «Tutti sono invitati»

Prosegue “Ragazzi Insieme” «C’è entusiasmo e affluenza»

NAPOLI. Prosegue a gonfie vele la 14ª edizione del torneo “Ragazzi Insieme”, uno dei classici eventi tra primavera ed estate organizzato dalla Fondazione Mario Lenci, che ha come obiettivo l’inserimento sociale dei giovani meno avvantaggiati. In tutto sono 16 le scuole calcio che hanno preso parte alla storica manifestazione voluta fortemente da Pietro, il papà di Mario che l’8 aprile del 2006 fu strappato alla vita da un tragico incidente stradale. Oltre ai ragazzi, all’ultima settimana dedicata soprattutto alle premiazioni dei vincitori delle varie categorie

parteciperanno anche volti noti del mondo del giornalismo e dello spettacolo. Pietro Lenci ci aggiorna sull’andamento del torneo: «Va tutto molto bene. Abbiamo scelto categorie molto giovani, sperando siano futuri campioni. Nonostante il clima sia torrido, c’è grande affluenza. Massima adesione da parte dei bambini e dei genitori. Ciò che scende in campo è rispetto, agonismo sano e divertimento. Lo spirito è quello giusto. Vorremmo dare assistenza alle famiglie che hanno avuto la nostra stessa sfortuna e magari essere di supporto. Ovvia-

mente psicologico, visto che la nostra fondazione nasce senza scopo di lucro. Nella sfortuna, però mi sento “fortunato” perché mi sono circondato di bambini che saranno il nostro futuro in tutte le sfaccettature possibili. Sono cresciuto con loro in questi 12 anni. È una sensazione bellissima. Ci sono società che ci seguono dalla prima edizione. Siamo una grande famiglia».